

La rivolta dei presidi: basta usare le scuole come seggi elettorali

- ▶ Lezioni finite prima per le amministrative
- ▶ All'estero si vota in lavanderie e caserme

ROMA Presidi in rivolta: basta usare le scuole come seggi elettorali. Gli studenti, infatti, dovranno uscire dalle aule per fare spazio alle elezioni del 5 giugno e gli istituti resteranno chiusi dal venerdì 3 al martedì successivo. Quindi, complice il ponte del 2 giugno, la scuola è praticamente agli sgoccioli. Molti istituti scolastici si ritrovano in corso d'anno con una settimana in meno. E ancora parte del programma da recuperare.

Loiacono a pag. 15

Maxi-ponte, l'ira dei presidi «Basta votare nelle scuole»

- ▶ Niente lezioni per le amministrative: in 1.363 comuni aule chiuse dal 3 al 7 giugno
- ▶ Anno scolastico finito per molti studenti. Il test Invalsi anticipato per il ballottaggio

IL CASO

ROMA A scuola si vota, più per le elezioni amministrative che per gli scrutini di fine anno. E la didattica, ancora una volta, passa in secondo piano. Tra le ire di presidi e docenti alle prese con un programma scolastico da portare a termine e con le interrogazioni dell'ultima ora, da smaltire in pochi giorni. Ma anche questa volta i ragazzi, in barba agli appelli del mondo della scuola, usciranno dalle aule per fare spazio ai seggi, per le elezioni del 5 giugno. Significa che gli istituti resteranno chiusi per la preparazione dei seggi dal venerdì 3 al martedì successivo, per consentire il ripristino dei locali. E allora, complice il ponte del 2 giugno, la scuola è praticamente agli sgoccioli. Se non addirittura finita.

LA PROTESTA

Gli studenti si ritrovano, quindi, l'anno scolastico ridotto di almeno una settimana, nelle regioni in cui le lezioni terminano il 7 o l'8 giugno, in cui è sostanzialmente impossibile riprendere le lezioni in classe. Come nel La-

zio, dove sono 109 i comuni che andranno al voto e quindi terranno chiuse le scuole, o la Lombardia dove le urne si apriranno per 239 comuni, in Campania sono 144 e in Calabria 88, in Piemonte sono 156 i comuni al voto e nel Veneto 82. Una situazione che interessa tutta Italia quindi, da Nord a Sud, con ben 1363 comuni che dovranno eleggere il sindaco e i consigli comunali. In alcuni casi, come a Roma, le elezioni non erano neanche previste all'inizio dell'anno scolastico, quando la giunta dell'allora sindaco Marino era ancora salda in Campidoglio, e quindi il calendario stilato dai singoli istituti tra chiusure invernali e pause per le festività non ha potuto tenerne conto. Tante scuole quindi si ritrovano in corso d'anno con una settimana in meno. E ancora parte del programma da recuperare. Non solo, i seggi elettorali non danno problemi solo alla chiusura dell'anno scolastico ma anche agli esami conclusivi del primo ciclo. Basti pensare che il ministero dell'istruzione è dovuto correre ai ripari e anticipare di un giorno l'unica prova nazionale prevista per gli esami di terza media: il test In-

valsi, programmato per il 17 giugno, si svolgerà invece il 16 giugno. Il motivo? Semplice: venerdì 17 le scuole potrebbero essere nuovamente impegnate nell'organizzazione dei seggi per l'eventuale secondo turno, quello del ballottaggio che si svolgerà, dove necessario, domenica 19 giugno. E allora fuori studenti e docenti, spazio alle urne. «Per anni ho chiesto che le scuole non fossero sede di seggio elettorale - denuncia Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - ma non sono mai stato ascoltato. Evidentemente non c'è la volontà di ascoltare i bisogni della scuola. Sarebbe invece molto più semplice poter sfruttare i locali di caserme, uffici comunali e spazi del ministero degli interni non utilizzati. Le scuole potrebbero diventare seggio solo lì dove non c'è proprio nessuna alternativa. Eppure nessuno ci pensa. Per il referendum di ottobre spero che si corra ai ripari: chiudere le scuole due volte in pochi mesi sarebbe davvero troppo». Ma non è tutto. Quest'anno ad aggravare la situazione c'è anche la concomitanza, proprio a ridosso del ponte del 2 giugno, del-

